VITO MANCUSO e MONDADORI
"PRIMA comunicazione", settembre 2010

Abile? Furbo? Forse non lo è stato abbastanza il teologo Vito Mancuso promotore con un blitz anti-mondadoriano della campagna (moralistica) d'estate contro la legge fiscale "ad aziendam", se alla resa dei conti ne è uscito alquanto spennacchiato.

Spennacchiato (e magari anche "spernacchiato") non tanto dai giornalisti di famiglia cantori del berlusconismo, da cui c'era da attenderselo, quanto dai pezzi da novanta di quella intellighenzia "progressista" che il teologo voleva chiamare alle armi contro la Mondadori per provocare un grande esodo editoriale che avrebbe dovuto segnare una tappa nella cultura italiana.

Tutto il marchingegno ha fatto splash. Non solo perché i buoni autori di Mondadori, Einaudi, Sperling & Kupfer e Piemme sono rimasti ai loro posti, ben felici di affidare i loro scritti a un gruppo editoriale capace di veicolarli con forza sui tavoli delle librerie, cioè per interesse personale, ma anche per rilevanti ragioni di merito.

Lo ha proclamato Eugenio Scalfari, con l'autorità del papa dei progressisti politicamente corretti: "L'importante è l'assenza di censura e la qualità del management che da Einaudi è eccellente", aggiungendo infine uno sberleffo "Il conflitto d'interesse c'è da quasi un ventennio e tu Mancuso ti svegli adesso!..." (*la Repubblica*) .

Si è unito al fondatore il gotha intellettuale anti-berlusconiano che pubblica nella casa berlusconiana e collabora a *Repubblica*. Lo storico Adriano Prosperi sostiene che "aprire una discussione in termini moral-editoriali lascia il tempo che trova" perché si tratta di una questione politica e non editoriale; il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky rivendica l'importanza storica e culturale della casa dello Struzzo; il letterato Pietro Citati non pensa lontanamente di tradire i suoi bravissimi *editors*; il matematico Piergiorgio Odifredddi se la prende con la Chiesa (e come poteva essere altrimenti?) concludendo che a Segrate sta benissimo…

Il coro di coloro che hanno schizzato il teologo si è mano a mano allargata con motivazioni diverse, talora infiorettate dall'irriverenza. Giuliano Ferrara sottolinea il paradosso: "Mancuso è diventato un contabile della propria coscienza che misura e quantifica sul piano morale il tassametro fiscale della Mondadori" (*Il Foglio*); Luca Mastrantonio disquisisce su tasse e religione: "Cosa c'entra un patteggiamento fiscale con la teologia etica di Vito Mancuso resta un mistero, un mistero di fede (*Il Riformista*). E pure il simpatetico don Antonio Mazzi non risparmia la critica: "Ho stima di Mancuso… qualcosa però della sua esternazione non mi convince… il tribunale interiore chiede che si paghi un prezzo per limitare i danni della inevitabile complicità…"(*Il Manifesto*), quindi : "Caro Vito, è accademia, pulizia della tua coscienza, ma solo della tua!..."(*Famiglia Cristiana*).

Mancuso era partito con uno squillo di trombe che non si addice né alla gestione di un rapporto tra autore ed editore, né alla manifestazione di un travaglio interiore: "Come posso fare dell'etica la stella polare della mia teologia e poi pubblicare i miei libri con un'azienda che non solo dell'etica ma anche del diritto mostrerebbe una concezione singolare?". Uno sdegno fuori luogo, tanto più che il teologo è stato per anni consulente editoriale e autore della Mondadori che da tempo è sempre la stessa casa editrice. Mi pare inadeguato paragonarsi – implicitamente, si intende – ai dodici professori universitari (Ernesto Buonaiuti, Aldo Capitini, Gaetano De Sanctis, Edoardo Ruffini, Lionello Venturi…) che giganteggiarono per la coerenza dimostrata nel 1931 quando rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo….

Suvvia… Non si può dare torto a Pierluigi Battista quando ricorda che "E' complicato e imprudente invocare le ragioni dell'etica. Perché l'etica è come una matrioska: c'è sempre un dilemma etico ulteriore ancora più tortuoso e incandescente di quello precedente" (*Corriere della sera*).

P.S. - *Anch'io sono un autore Mondadori, se pure intermittente e infedele, avendo frequentato negli ultimi anni una mezza dozzina di case editrici. In questo zigzagare il mio giudizio sull'editore del momento si è sempre basato su tre criteri: a) il rispetto della libertà di espressione; b) l'assenza di vincoli; c) la*

qualità dell'editor e, ovviamente, d) l'impegno nella promozione. Per tutto ciò devo testimoniare che non ho mai avuto nulla da rimproverare alla Mondadori.